

LIVERPOOL

John G. Davies:
monologo
feroce e allegro
alla partita,
dalla Thatcher
a Tony Blair

di MASSIMO BACIGALUPO

●●●Un libretto allegro e feroce, anche tenero, è **Ho battuto Berlusconi** dell'attore-autore inglese John Graham Davies, ottimamente tradotto e presentato da Pietro Deandrea e Marco Ponti [66thand2nd, pp. 114, € 10,00]. Si tratta di un monologo che copre decenni di storia operaia e sportiva di Liverpool, una città sofferente dalle illustri tradizioni commerciali e operaie, nonché culturali. Kenny, fresatore di chiavi che stenta a sbarcare il lunario, sogna di non mancare la finale 2005 della Champions League a Istanbul che opporrà il Liverpool al Milan. Intanto ci racconta gli amici sballati del pub e gli anni bui della Thatcher, facendoci vedere immagini dell'odiata lady sullo schermo (ha in casa, dice, dei razzi che farà partire il giorno che lei morirà). Nel presentarci la vicenda Kenny si sdoppia nei vari personaggi, mimando ed evocando immagini, il che risulta bene alla lettura e dà all'interprete la possibilità di creare scene efficaci. Lo sfondo politico è molto preciso: ci sono scene di guerriglia urbana, riferimenti alle faccende d'Irlanda (terra d'origine della famiglia), gli anni di Blair, l'Iraq dove finisce uno degli amici tifosi... Kenny non è più stato in trasferta all'estero dopo il disastro dell'Heysel del 1985, che ci racconta da quel duro buono che è assegnando implicitamente le responsabilità: l'Uefa che ha «fatto giocare la partita in quel casino, senza controlli e una giusta separazione tra le tifoserie», ma anche «quei centocinquanta che erano degli imbecilli, ed erano i nostri imbecilli, dobbiamo farcene una ragione».

Mentre continua la lotta ai ferri corti con la moglie Marie, incinta, che dati i tanti debiti minaccia di

piantarlo se parte, Kenny riesce a procurarsi addirittura due biglietti e vendendone uno a pagarsi l'aereo. Solo per trovarsi finalmente allo stadio Ataturk alla fine del primo tempo sotto 3 a 0. Da ciò l'esame di coscienza: «Che cazzo ci sto facendo io qui, che ci facciamo tutti quanti? Il sogno è morto all'Heysel... Il tuo migliore amico è morto in Iraq, tua moglie sta per sbatterti fuori di casa a calci in culo e tu te ne stai qui a cazzeggiare come se avessi ancora diciott'anni. Ma chi credi di prendere in giro?».

Comincia il secondo tempo. Kenny cerca qualcosa da mettere sotto i denti e perdendosi nei meandri dello stadio emerge nella zona VIP e si trova davanti spumante e spuntini e infine eccolo seduto vicino a un certo tizio pelato che guarda con condiscendenza la sua sciarpa rossa di Red. Anche quando il Liverpool comincia la rimonta... L'episodio, racconta Davies, è accaduto veramente a un fresatore da cui si serviva. E Kenny tornerà a casa felice di aver «battuto» un degno compare dell'odiata Maggy.

Il lavoro di Davies ricorda lo spassoso monologo *Italia-Brasile 3-2* di Davide Enia. Ma Davies è più risentito, date le sue origini. E più pronto alla commozione, visto che quando Kenny rientra a Liverpool Marie si rivela più indulgente di quanto temesse. Ed è una piccola godibile catarsi per un testo che speriamo di vedere in scena anche in Italia.

